

L'INTERVISTA/IL NUOVO ROMANZO DI MOSCA: AMORE E MORTE

# «La mia fiction più vera della realtà»

*Una love story nel mondo romano del cinema e della tv dorato ma così fragile*

di GIAN MARCO WALCH

- MILANO -

**N**OVANTA GIORNI. Gli ultimi novanta giorni di uno sceneggiatore di successo, nella Roma delle fiction cinematografiche e televisive. Come viverli insieme alla donna della sua vita, senza che l'angoscia di lavori carne, cuore, anima ora dopo ora? Sceneggiando coraggiosamente, entrambi, quella fine: lei se ne andrà per il mondo e, grazie al telefonino, vivrà per lui e con lui le estreme emozioni. Inatteso, e di folgorante modernità, il nuovo romanzo di Paolo Mosca: «Vivi tu per me» (Sperling & Kupfer, pp. 178, euro 16).

**Mosca, inatteso e coraggioso: la morte è un tema tabù.**

«E' tabù per i nostri preconcetti. La si teme, quindi non se ne parla. Io invece cerco sempre di avere la sensazione di sfiorarla ogni giorno. D'altronde, quanta morte nelle strade, nelle case...».

**Amore e morte, poi. Matrimonio terribile.**

«L'amore è sempre qualcosa che sfiora la morte: la paura di perdere l'altro, la paura di doverlo abbandonare. Pende sempre una spada di Damocle sulle coppie fedeli fino all'ultimo».

**Il suo romanzo è una bella favola d'amore o una storia realistica?**

«Una storia realistica con la scelta di personaggi tali da farla diventare una storia diversa dalla realtà. Volevo una soluzione che sgambettasse le cose tristi e misere. Così il mio "lui" sceglie una strada che può sembrare favolistica».

**Ma lei ci pensa, alla morte?**

«Guardi, tutte le sere mi dico: e se domattina non mi sveglio? E ogni mattina sono felice e stupito di svegliarmi».

**«Vivi tu per me» è una storia ambientata in un mondo che lei professionalmente conosce bene. Si è ispirato a personaggi reali?**

«Psicologicamente sì. E' vero, conosco questo mondo così fragile. Anche per questo il mio "lui" trova invece la forza per creare un finale inconsueto».

**Un mondo in genere rappresentato con ironia, se non con cattiveria.**

«Un mondo facilmente attaccabile. Anche perchè oggi spesso la fortuna non nasce dal merito. Ma se c'è l'impegno, e io vengo dalla scuola del Piccolo Teatro, è un mondo fra i più duri».

**Lei è tornato alla narrativa. Ma è stato anche poeta, saggista, uomo di teatro. Che cosa preferisce essere?**

«Narratore. La saggistica sembra un recinto obbligato. Mentre il romanzo crea un mondo che finisce per sovrapporsi al lettore e persino allo scrittore. Consente a entrambi la libertà della fantasia».

**Nel suo libro vi è molta religione. Lei è credente?**

«La fede e l'elemento che mi ha spesso tenuto in piedi. Quanta fede resta nascosta per pudore...».

**Un'ultima domanda, classica: il prossimo libro?**

«Un altro romanzo, senz'altro. Quando verrà spontaneo».

